

Giornata della legalità



Martedì 20 MARZO 2007 presso l'auditorium comunale di Ariano Irpino si è svolta la Giornata per la legalità, un convegno-dibattito promosso dal Liceo "GUIDO DORSO". I lavori sono stati coordinati dai docenti di discipline giuridiche prof. Polisena Maurizio e prof.ssa Tucci Rosa. Vi hanno preso parte il Dirigente scolastico prof. Francesco Caloia, la dott.ssa Maria Cristina Rizzi Magistrato del Tribunale di Ariano Irpino ed il Sindaco di Ariano Irpino Domenico Gambacorta.

Il Dirigente Scolastico ha ricordato che la scuola ha promosso, nel corso del tempo, significativi interventi in tema di educazione alla legalità democratica ed alla cittadinanza attiva, intrecciando i percorsi della

formazione civile dei giovani con i saperi curriculari e le discipline. L'educazione alla legalità, infatti, assume un grande valore solo se viene concepita e vissuta **“trasversalmente”**, nella vita della scuola, con il pieno coinvolgimento di Dirigenti, Docenti, Alunni, Personale.

Ha sottolineato il ruolo della scuola precisando che essa deve dare vita ad un "universo di valori" che, nel binomio libertà/legalità, devono trovare il proprio volano attraverso la democrazia, il dialogo, la partecipazione, la solidarietà, ecc.. Nel curriculum formativo si deve lavorare soprattutto trasversalmente, chiamando a raccolta varie discipline, individuando *nodi* o *problemi* comuni con forte caratura etico-morale.

Ha inoltre sottolineato, usando le parole di **Don Luigi Ciotti**, che *“Educare significa promuovere e diffondere una cultura rispettosa dei valori democratici e dei principi della Costituzione italiana. Democrazia, giustizia sociale, solidarietà, nonviolenza, trasparenza, verità non possono essere soltanto parole, belle e astratte. Sono valori che ci impegniamo a testimoniare, a rendere visibili ogni giorno nel lavoro e nello studio, nei comportamenti pubblici e privati. Questo è possibile solo se mettiamo al centro una cultura della legalità, cioè del rispetto delle regole, del patto di convivenza che sancisce il nostro essere cittadini, soggetti di diritti e di doveri. Cultura di legalità vuol dire ricostruire le regole: nella società, nelle istituzioni, nell'economia, nell'informazione. Senza regole la stessa legge, anziché tutelare e garantire gli interessi deboli, diventa terreno di conquista dei poteri forti. Le regole sono l'impalcatura del patto sociale, della convivenza, della democrazia”*.

Il Dirigente chiude l'intervento, affermando: “Chiudo secondo una prassi che sono solito adottare; quando devo prendere una decisione, metto sui piatti della bilancia della giustizia i pro e i contro di una situazione ed in questo caso penso a cosa di norma genera la legalità e cosa genera l'illegalità”.

LEGALITA'

RISPETTO DEI DIRITTI

DEMOCRAZIA

SENSO CIVICO

RISPETTO DEL BENE COMUNE

REGOLE

ORDINE

DIALOGO

CONFRONTO ISTITUZIONALE

LIBERTA'

GARANZIE

SICUREZZA

AUTOIMPREDITORIALITA'

SVILUPPO ECONOMICO E CULTURALE

VALORI

GIUSTIZIA

SOLIDARIETA'

UGUAGLIANZA

RESPONSABILITA'

VERSO SE STESSI

VERSO GLI ALTRI
VERSO LA NATURA

ILLEGALITA'

DISORDINE

CAOS

VIOLENZA

CRIMINALITA'

MAFIA

IMPOSIZIONE

DEGRADO

ABUSO

ABUSIVISMO

DROGA

DIPENDENZE

REATI

CARCERE

DISTRAZIONE

INSICUREZZA

INDIVIDUALISMO

AUTORITARISMO

REPRESSIONE



Gli alunni, delle classi V B – IV A – IV B del Liceo delle Scienze Sociali e I A – V A del Liceo Linguistico, coordinati dalla prof.ssa di educazione musicale Colella Antea, hanno esaltato i valori della legalità attraverso canti e testi poetici:

“Libertà è partecipazione” di Giorgio Gaber
“Pensa” di Fabrizio Moro
Testo poetico “Parole” di Camilla Le Fano





Il sindaco ha sottolineato l'importanza che l'educazione alla legalità comporta, a partire dai piccoli gesti quotidiani. In relazione alla situazione locale, ha sottolineato il tema del rispetto dell'ambiente, in particolare per quello che concerne la raccolta differenziata dei rifiuti; a poi spiegato ai ragazzi quanto sia importante che ognuno impronti i propri comportamenti ad un alto senso civico.

Segue l'intervento della Dott.ssa Tucci Rosa, docente di Diritto presso Liceo "G. Dorso".

Noi professori di diritto abbiamo una grande responsabilità, in quanto abbiamo il dovere di formare non solo lo studente, ma anche il futuro cittadino. L'educazione alla legalità ha a fondamento la funzione delle regole nella vita sociale e i valori della democrazia. Quando chiedo ai ragazzi che frequentano la prima classe cosa siano le regole per loro, quasi sempre mi rispondono che esse sono un limite alla propria libertà, in quanto non permettono loro di fare tutto quello che vogliono. E' nostro compito, dunque, insegnare ai ragazzi che le regole non sono affatto un limite alla libertà, al contrario sono fonte di libertà, di progresso e di convivenza democratica. La scuola è il terreno adatto, anzi è un luogo privilegiato per parlare di legalità. La prima istituzione con cui i ragazzi si confrontano è proprio la scuola e il primo volto che lo Stato assume è quello degli insegnanti e le prime leggi da rispettare sono quelle della disciplina scolastica, leggi che valgono non solo per gli studenti, ma anche per i professori. La scuola è il luogo in cui i ragazzi prendono coscienza di avere diritti e doveri e dove imparano a rispettare la libertà degli altri. Devo anche dire, però, che il compito della famiglia e della scuola sta diventando sempre più difficile, perché i modelli di comportamento e i messaggi che i ragazzi ricevono dalle altre agenzie, quali la televisione, la pubblicità, la moda, non sempre sono positivi, anzi il più delle volte sono diseducativi. Credo, quindi, che ci vorrebbe una maggiore collaborazione da parte di tutti per svolgere al meglio un compito così importante e fondamentale qual è quello della formazione dei ragazzi che saranno i futuri cittadini di questa società.

Qui di seguito riportiamo l'intervento della Dott.ssa Maria Cristina Rizzi, Giudice presso il Tribunale di Ariano Irpino.



E' difficile dare una definizione completa del termine legalità. Certo legalità significa, da un punto di vista etimologico, rispetto delle leggi ed operare per la legalità significa far rispettare le leggi; tuttavia la complessità del concetto rende assai difficile una definizione esaustiva, convincente, che non si esaurisca nel richiamo a luoghi comuni e ad ovvie semplificazioni.

“E' di moda, da qualche tempo, invocare legalità...viviamo in un paese in cui le leggi sono tanto numerose quanto violate” (Livio Pepino).

E' necessario, quindi, perseguire la legalità, da intendersi allora, nel senso migliore e più fruttuoso, come progetto di convivenza e regola della vita sociale.

Progetto di convivenza significa fondare il vivere civile sulla concordia, il rispetto reciproco, la consapevolezza che il proprio agire deve avere un limite nell'osservanza delle regole e dell'altro.

Regola della vita sociale vuol dire che non può esistere un progetto di convivenza senza la individuazione di regole da rispettare e la chiara consapevolezza da parte dei componenti della comunità dei propri doveri ma anche e soprattutto dei propri diritti.

Logico corollario della necessità di perseguire la legalità è allora quello di individuare inevitabilmente, anzi recuperare, gerarchie di valori e priorità di interventi in una società come quella attuale troppo complicata e in cui il divario tra legalità formale e legalità sostanziale sta divenendo incolmabile e in cui forse si è un po' persa la consapevolezza dell'importanza della convivenza civile e della necessità di osservare le regole dettate perchè tale convivenza sia possibile.

E' determinante però che si abbia assoluta contezza non solo delle regole da rispettare ma anche e soprattutto dei propri diritti.

Occorre riattivare un meccanismo virtuoso grazie al quale proprio la consapevolezza dei propri diritti diventi uno stimolo al rispetto anche dei propri doveri in una sorta di meccanismo intercambiabile grazie al quale comprendere che se c'è diritto da rivendicare c'è dovere da rispettare.

E allora forse uno dei motivi per i quali oggi vi è diffusa illegalità, è la sensazione di insufficiente tutela e/o riconoscimento dei propri diritti,

sicchè viene meno l'interscambio tra diritto e dovere e ci si allontana dal rispetto delle regole.

Da questa operazione di individuazione di diritti e doveri si giunge, allora, facilmente al recupero dei valori fondanti della società che non sono altro che l'insieme di tali diritti e doveri, come è meravigliosamente indicato proprio nella nostra Costituzione che, letta con attenzione e con spirito aperto, tutto ci dice sui fondamenti del vivere civile.

Attenzione a ritenere come ovvia la declinazione dei principi fondamentali dell'uomo e della società.

La storia ci ha insegnato che è assolutamente necessario scolpire nella pietra i principi fondamentali, i diritti irrinunciabili dell'uomo e del cittadino di civiltà e metterli al riparo da ogni attentato e da ogni forma di oppressione.

La Costituzione Italiana:le sue origini

La Costituzione italiana è scritta, rigida, votata, convenzionale.

E' scritta perché i suoi principi sono consacrati in un atto scritto, in un documento, così come è previsto che ogni modifica della materia costituzionale debba essere fatta per iscritto (Si ha costituzione consuetudinaria quando un documento scritto non esiste ed es. tipico di Stato con Costituzione non scritta è la Gran Bretagna, le cui leggi scritte in generale sono poche).

E' rigida perché per modificare una norma costituzionale è necessario ricorrere ad un procedimento diverso da quello previsto dalle leggi ordinarie, procedimento indicato proprio all'art. 138 della stessa Cost.; ne consegue che la Costituzione ha un valore superiore a quello delle leggi ordinarie e che se una legge ordinaria è contraria ai principi della Costituzione sarà sempre la Costituzione a prevalere, mentre, se la Costituzione fosse flessibile una legge ordinaria successiva ad essa contraria prevarrà, invece, sulla costituzione.

Il diverso meccanismo di modificazione della costituzione è fondamentale per la tenuta di un sistema democratico. Si pensi che lo Statuto Albertino del 1848 era una costituzione scritta ma era flessibile, quindi, facilmente modificabile.

Esistono, comunque, dei limiti assoluti alla revisione costituzionale; questi limiti sono espressi o impliciti. Un limite espresso è contenuto

nell'art. 139 di chiusura della Cost. ove si legge che la forma di stato repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale (può essere modificata solo con un colpo di stato); limiti impliciti sono quelli derivanti dalle cd. norme di principio contenute nella nostra Cost. (art. 1,3,5,) che di fatto fondano l'intero sistema costituzionale.

E' votata perché è stata redatta ed approvata da rappresentanti del popolo appositamente eletti (Assemblea Costituente). (Sono dette ottriate o concesse quelle del regime monarchico in cui è il sovrano a concedere una costituzione scritta ai suoi sudditi).

E' convenzionale perché l'hanno redatta e approvata tutte le forze politiche in un dato momento storico che hanno proceduto, in considerazione del differente pensiero politico, a reciproche concessioni.

Vi erano, infatti, 207 esponenti della democrazia cristiana, pari al 35% dei rappresentati, che di certo hanno confermato i principi liberal - democratici classici (libertà, proprietà, uguaglianza dei cittadini, tutela della famiglia etc.), 115 socialisti e 104 esponenti del partito comunista (pari al 20% ed al 19%) che hanno di certo influito sull'affermazione dei principi di giustizia sociale, eguaglianza sostanziale.

***L'origine storica della Costituzione:** data di inizio del passaggio della nostra nazione ad un sistema democratico è il 25 luglio 1943, allorquando il Gran Consiglio del fascismo votò una mozione di sfiducia nei confronti di Mussolini (allora capo del Governo) attribuendo la responsabilità del governo alla corona ai sensi dell'art. 5 dello statuto albertino. In seguito a tale mozione il re d'Italia Vittorio Emanuele II revocò Mussolini dal suo incarico (Mussolini venne arrestato) e nominò al suo posto il maresciallo Badoglio.*

Il 2 agosto 1943 venne soppresso il partito nazionale fascista.

L'8 settembre 1943 Badoglio stipulò un armistizio con le potenze ex nemiche, ponendo di fatto fine alle operazioni belliche, ma ciò determinò la reazione della Germania, alla quale l'Italia era legata da un trattato di alleanza politico - militare, che occupò il territorio italiano.

Intanto a Nord, liberato Mussolini dai paracadutisti tedeschi, si era creata la Repubblica sociale italiana con a capo Mussolini, governo autoproclamatosi e senza legittimazione, che collaborava con i tedeschi, mentre al sud si era creato il governo legittimo al fianco dei nuovi alleati.

Dopo la liberazione di Roma con il patto di Salerno si giunse ad una tregua istituzionale e con decreto del 25 giugno 1944 n. 151 si stabilì che

un'assemblea costituente eletta dal popolo avrebbe scelto sia la forma di governo (monarchico o repubblicano) sia la nostra Costituzione.

Il 25 aprile 1945 si concluse la guerra, scomparve la repubblica di Salò e il Governo Parri assunse la rappresentanza di tutto il popolo italiano.

Il 16 marzo 1946 con altro decreto si stabilì che la forma di stato sarebbe, invece, stata decisa con un referendum.

Il referendum si svolse il 2 giugno 1946 e gli italiani scelsero la forma repubblicana e contestualmente elessero i componenti dell'Assemblea Costituente.

L'Assemblea costituente si riunì per la prima volta nel giugno 1946 ed elesse Enrico De Nicola capo provvisorio dello stato.

Per poter redigere la Costituzione in seno alla costituente venne creata una commissione, presieduta dall'on. Ruini composta da 75 membri, scelti dal presidente dell'assemblea e in proporzione alla rappresentanza politica che dopo sei mesi presentò il progetto della Costituzione.

Il progetto fu discusso nell'assemblea in 173 sedute e approvato il 22 dicembre 1947.

La Costituzione, promulgata da Enrico De Nicola il 27 dicembre entrò in vigore il primo gennaio del 1948., si compone di 139 articoli e 18 disp. transitorie e finali.

Fu approvata a larghissima maggioranza (454 deputati su 515 presenti).

Si ritiene oggi che le norme della costituzione non hanno solo valore programmatico, non sono cioè rivolte solo al legislatore, bensì hanno valore precettivo, si rivolgono, quindi, al legislatore, agli operatori del diritto ed a tutti i cittadini.

Le libertà, i principi fondamentali: *La Cost. inizia declinando i principi fondamentali, sono dodici norme di valore altissimo, tra le quali spicca l'art. 3.*

Art. 3, comma 1 : “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

Pari dignità sociale significa che non esistono più distinzioni in base al titolo, al grado, all'appartenenza ad una classe sociale, ma che l'unico titolo di dignità, in una Repubblica fondata sul lavoro, è ormai da rinvenire nello svolgere un'attività, una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Ma in cosa consiste il principio di uguaglianza, qual è il suo effettivo significato?

Il legislatore non può operare alcuna distinzione tra i cittadini, ma parità di trattamento non significa necessariamente assoluta parità di trattamento ma più correttamente, trattamento eguale di situazioni uguali e trattamento diverso di situazioni diverse, e ciò per adeguare la norma alla realtà (ad es. per motivi di età o di capacità).

Il principio di uguaglianza formale rischierebbe di rimanere una pura affermazione teorica e priva di contenuti, se non fosse integrato da quello di uguaglianza sostanziale, indicato la comma due dell'art. 3: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza tra i cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese."..

Il principio di eguaglianza sostanziale ha carattere programmatico, si indirizza proprio al legislatore ed agli altri pubblici poteri e ad essi impone di porre in essere tutte le misure necessarie e più idonee a conseguire i fini da esso indicati.

Art. 2: "La Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

L'impegno della Repubblica a riconoscere i diritti inviolabili (che sono ad es. il diritto al lavoro di cui all'art. 4, la libertà personale di cui all'art. 13, la libertà e la segretezza della corrispondenza, art. 15, la libertà di manifestazione del pensiero di cui all'art. 21, la possibilità di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi, art. 24), è un impegno riferibile all'uomo sia come singolo sia come partecipe di formazioni sociali quali, la famiglia, la scuola, la comunità del lavoro, i partiti politici etc.

Gli studiosi ritengono che l'art. 2 sia una norma aperta nel senso che consente di attribuire rilevanza giuridica anche a libertà e valori non espressamente contenuti nella Cost. ma che, fatti propri dalla coscienza sociale, vengano progressivamente riconosciuti attraverso l'azione ad es. della giurisprudenza e del legislatore ordinario e che, quindi, emergono dalla vita sociale.

L'art. 2 accanto ai diritti inviolabili richiede l'adempimento dei "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Si tratta di quei doveri da cui nessuno può essere esentato.

L'art. 2 contiene proprio l'enunciazione di quel principio di interscambio tra diritto e dovere sopra enunciato e va interpretato proprio nel senso che ogni uomo deve esercitare le proprie libertà ed i propri diritti nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui.

Si rende, altresì indispensabile che il cittadino adempia a quei doveri di solidarietà che sono necessari per il rispetto dell'autonomia altrui e per assicurare la pacifica convivenza tra i cittadini (dovere di fedeltà alla Repubblica, art. 54; dovere di difendere la patria, art. 52, dovere del lavoro, art. 4, dovere di prestazioni patrimoniali e cioè di concorrere alle spese dello stato in ragione della propria capacità contributiva, art. 53, dovere di voto).

Diritti e doveri dei cittadini: *la Cost. prosegue declinando quelli che sono i diritti ed i doveri dei cittadini (fino all'art. 54).*

I costituzionalisti hanno fatto una distinzione tra libertà negative e libertà negative.

Le libertà negative sono da intendersi come "libertà dallo Stato"; integrano libertà negative tutti quei diritti soggettivi pubblici che si sostanziano in una pretesa ad un comportamento omissivo dello Stato, che non può e non deve interferire con esse.

Si tratta di diritti inviolabili dei cittadini che lo Stato non può limitare se non in casi eccezionali e sempre con una legge (libertà personale, art. 13, libertà di domicilio che oggi contiene anche la privacy, art. 14, libertà e segretezza della corrispondenza, art. 14, libertà di circolazione e di soggiorno, art. 16, libertà di riunione, art. 17, libertà di associazione, art. 18, libertà di religione, art. 19, libertà di manifestazione del pensiero, art. 21).

Le libertà positive sono, invece, le "libertà nello Stato", per realizzare le quali è necessario e si richiede un intervento, un comportamento attivo dello Stato. Nella sostanza le libertà positive in senso lato sono il risultato di una serie di interventi dei pubblici poteri diretti a dare attuazione al principio di uguaglianza sostanziale di cui si è detto (diritto al lavoro, diritto alla salute, art 32, la proprietà privata, art. 42, il diritto allo studio, il diritto alla salubrità dell'ambiente).

Conclusione: *Da questo breve excursus sulla Costituzione emerge la sua centralità nello sviluppo della collettività sociale.*

Oggi la Costituzione italiana appare ancora colpevolmente misconosciuta ed il suo contenuto non è noto o comunque percepito al cittadino come criterio generale di indirizzo, laddove la Cost. è proprio a noi cittadini che appartiene, noi l'abbiamo scritta attraverso i membri eletti dell'assemblea costituente.

Ecco l'importanza dell'educazione alla legalità.

L'educazione alla legalità coincide proprio con l'educazione in generale, con la formazione del cittadino; c'è vera formazione quando gli individui, consapevolmente, diventano capaci di esercitare in un proprio contesto i propri diritti ed i propri doveri; ma esercizio consapevole significa chiara conoscenza del diritto, del dovere, del rispetto delle regole, delle leggi, dell'altro.

Garantire questa consapevolezza, questa conoscenza, fornire tutti gli strumenti per uno sviluppo anche critico del concetto di legalità è il compito più alto che la scuola, formazione sociale più importante dopo la famiglia, si deve dare.

Quali sono i nostri diritti?

Quali sono i nostri doveri?

Nella realtà i nostri diritti sono effettivamente garantiti?

E stata attuata, in concreto, la prima parte della Cost.?

E' nella scarsa effettività sostanziale dei nostri diritti che va visto l'allontanamento progressivo dalla legalità, dal rispetto delle leggi?.

Lo Stato è visto come istituzione che chiede ma che non dà?

Attenzione a non sottovalutare tutto quello che riesce a dare e a non dare per scontato quello che abbiamo ottenuto.

Dott.ssa Maria Cristina Rizzi
Giudice presso il Tribunale di Ariano Irpino